

ATTUALI TENDENZE DELLA POPOLAZIONE IN AMBITO METROPOLITANO IN
ITALIA

Cecilia REYNAUD¹, Lorenzo Cassata²

SOMMARIO

Le aree metropolitane sono “enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla costituzione” al pari di comuni, province e regioni, anche se sembrano essere ancora qualcosa di intangibile ed indefinito nonostante l’interesse scientifico e normativo che data ormai diversi decenni.

L’esistenza delle aree metropolitane, definite come “le zone comprendenti i comuni polo e gli altri comuni i cui insediamenti abbiano con essi rapporti di stretta integrazione in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali alla vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali” (Legge 142/1990) è da associare alla crescita demografica e alla mobilità della popolazione. Da tempo nelle grandi città, spesso non più sufficienti a contenere abitanti ed attività, si assiste infatti ad una continua dispersione della popolazione intorno alle vecchie realtà urbane e verso i comuni limitrofi, in un primo tempo in direzione dei comuni delle prime cinture, successivamente delle seconde. Nel contempo si assiste in molte realtà a un decentramento produttivo e terziario e alla specializzazione delle diverse città appartenenti alla medesima area, definendo così nuovi sistemi di relazione (Casacchia et al., 2006).

L’obiettivo del lavoro è, alla luce del lungo percorso legislativo compiuto in Italia a partire dagli anni ’70, quello di considerare le delimitazioni delle aree metropolitane sulla base della loro coerenza con il manifestarsi di fenomeni demografici “metropolitani”. In altri termini, nel lavoro si ripercorrono alcuni principali caratteri che i contesti metropolitani dovrebbero esibire in termini di struttura e dinamica delle popolazioni come, ad esempio, il gradiente nel grado di invecchiamento nelle porzioni interne all’area e il contrasto netto con la struttura demografica esterna all’area metropolitana, la consistenza e le direttrici dei flussi migratori chiaramente collocati all’interno del contesto teorico, e così via.

Nel lavoro si utilizzano le stime della popolazione residente per comune, sesso ed età dell’Istat, i bilanci (naturale e migratorio) per comune, i dati sulle caratteristiche e il volume dei trasferimenti anagrafici relativi ai comuni appartenenti all’area metropolitana di Roma.

¹ Dipartimento di studi Internazionali, Università degli studi Roma Tre, Via G. Chiabrera, 199, 00145 Roma, cecilia.reynaud@uniroma3.it

² ISTAT, Dipartimento Censimenti e Archivi, viale Oceano Pacifico. 171, 00144 Roma, cassata@istat.it

1 Introduzione

Il fenomeno della *crescita metropolitana* che ha investito le società avanzate negli ultimi decenni in concomitanza del boom economico e della stagione delle migrazioni interne merita ancora oggi una grande attenzione, in quanto è uno dei più importanti fattori di cambiamento della società italiana nel secondo dopoguerra.

In passato le città erano entità geografiche ben delimitate, identificabili, autocontenute, cui corrispondevano livelli istituzionali precisi (Frasca Polara, 2003). Successivamente i processi di industrializzazione ed urbanizzazione hanno generato effetti divergenti, riducendo, attraverso vari meccanismi, la corrispondenza tra ampiezza territoriale ed area di potere amministrativo-istituzionale della città. La crescita fisica dell'agglomerato urbano si è estesa oltre i confini amministrativi, la popolazione e le attività economiche si sono ridistribuite sul territorio, attenuando la corrispondenza fra identità urbana ed identità istituzionale (Casacchia, 2006).

L'area metropolitana viene definita dalla legge n. 142 del 1990 come una parte di territorio costituita da una città centrale e da una serie di centri minori ad essa uniti da contiguità territoriale e da rapporti di stretta integrazione in ordine all'attività economica, ai servizi essenziali, alla vita sociale, ai caratteri ambientali, alle relazioni sociali e culturali.

Le aree metropolitane rappresentano le realtà territoriali del Paese dove gli indicatori di concentrazione della popolazione, di concorso al prodotto nazionale lordo e di crescita economica sono più elevati, la concentrazione di capitale finanziario, di capitale umano e di infrastrutture è maggiore, e dove il sistema di mobilità urbana e interurbana è, o dovrebbe essere, più sviluppato (Ferri, 2010). Nello stesso tempo le aree metropolitane presentano generalmente numerosi problemi irrisolti: il degrado urbano, la congestione del traffico, la carenza di reti viarie adeguate alla nuova dimensione metropolitana (che ha comportato un notevole incremento degli spostamenti pendolari dalle corone metropolitane verso il polo), la qualità ambientale, fenomeni di violenza e criminalità.

La letteratura sulla definizione dell'area metropolitana è ampia e copiosa, a partire dalla *Standard Metropolitan Statistical Area* o *SMA* elaborata dal *Bureau of Census* degli Stati Uniti, con la quale, in occasione del censimento del 1910, furono delimitati i distretti metropolitani, e in seguito i contributi legati alle esperienze di paesi europei quali la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna, l'Austria e la Germania. Anche in Italia esistono diversi approcci teorici ed esperienze di delimitazione delle aree metropolitane in Italia.

Dal punto di vista giuridico, nonostante gli studi sulla delimitazione delle aree metropolitane in Italia siano stati avviati sin dagli anni '50, il fenomeno viene preso in considerazione per la prima volta con la legge 8 giugno 1990, n. 142, istitutiva di nove aree metropolitane, tra cui anche Roma. Questa legge, mai realmente attuata, costituisce il primo di numerosi interventi

legislativi, tra i quali emerge come tappa fondamentale la revisione del Titolo V della Costituzione, introdotta con la Legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, che inserisce nell'art. 114 della Costituzione la città metropolitana quale ente costitutivo della Repubblica, al pari degli altri Enti locali, fino ad arrivare ai recenti sviluppi, che il 20 settembre 2010 hanno visto la nascita di Roma Capitale.

Il problema della delimitazione delle aree metropolitane, sia in relazione ad una definizione univoca, che all'attuazione delle numerose leggi emanate in materia, non è di facile soluzione.

I motivi dell'insuccesso delle varie definizioni sono molti: Cafiero e Busca già nel 1970 notavano che un problema che presentano le aree metropolitane è quello della loro rapida e continua variazione nel tempo che fa sì che mentre si cerca di individuare tali aree e di delimitarne i confini, questi siano già cambiati per effetto delle forze di diffusione presenti nel territorio; un altro problema della delimitazione geografica dell'area è legato all'individuazione degli aspetti che si vogliono mettere in luce del complesso fenomeno metropolitano. A seconda degli aspetti che si prendono in considerazione si possono ottenere diverse perimetrazioni, e considerare tutti gli aspetti importanti contemporaneamente è, nella pratica, impossibile. Campilongo (2006) afferma che il problema principale per cui non si è ancora giunti ad una soluzione unica e soddisfacente al problema dell'individuazione delle aree metropolitane è che queste sono profondamente diverse tra loro, al punto che non è possibile immaginare un percorso unitario da seguire.

L'orientamento principale che emerge dal dibattito istituzionale è di includere l'intero territorio della provincia nell'"area metropolitana", scomponendola in quattro macro-aggregati convenzionali: il *Polo*, coincidente con il comune più importante; la *Prima corona*, comprendente i comuni che presentano una contiguità territoriale con il Polo; la *Seconda corona*, comprendente i comuni immediatamente confinanti con quelli della prima corona; ed il *Resto provincia*, comprendente gli altri comuni della provincia, che, situati territorialmente molto lontani dal polo, in alcuni casi risultano essere carenti di collegamenti con l'area centrale.

2 Le aree metropolitane in Italia

Dopo una copiosa produzione legislativa in merito alle aree metropolitane che non ha però dato risvolti nelle pratiche amministrative, il percorso legislativo vede il suo punto focale nel *Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali* (TUEL). L'art. 22, infatti, identifica le aree territoriali che possono definirsi metropolitane, confermando le stesse zone individuate dalla Legge n.142/1990, comprendenti i nove comuni capoluogo di regione, ovvero Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e «gli altri comuni i cui insediamenti abbiano con essi rapporti di stretta integrazione in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali alla vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali», a cui debbono essere aggiunte le aree metropolitane definite dalle

regioni a statuto speciale: Palermo, Catania, Messina, Cagliari, Trieste. Inoltre con l'approvazione dell'emendamento alla Legge n. 42 del 5 Maggio 2009 "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'art. 119 della Costituzione" è stata individuata come città metropolitana anche Reggio Calabria. La normativa non fornisce criteri specifici per la delimitazione, ma definisce solamente quali realtà territoriali possono essere considerate tali, ed indica come parametro necessario per l'identificazione dei comuni destinati a rientrare nell'area la "*stretta integrazione territoriale*" tra il comune polo, egemone, ed i centri limitrofi.

Ai fini della costituzione dell'area metropolitana, la configurazione territoriale emerge quindi come parametro necessario, con la conseguenza che un comune che, pur interagendo con il Polo dal punto di vista economico e funzionale, «non presenti, tuttavia, quella collocazione territoriale che ne fa una propaggine del Polo (o di un comune già compreso nell'area)» non potrà essere incluso nell'area metropolitana. Ad oggi delle 15 aree metropolitane definite dalla Legge, soltanto sette (Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Catania, Palermo e Messina) hanno delimitato l'area metropolitana, mentre le altre hanno effettuato studi e proposte di delimitazione, che però non sono ancora state formalizzate con un provvedimento.

Tabella 1. Delimitazione delle aree metropolitane 2009

Area metropolitana	Situazione
Milano	Non delimitata (individuata un'area coincidente con la provincia)
Torino	Non delimitata (individuata un'area coincidente con la provincia)
Venezia	Individuata un'area di cui fanno parte cinque comuni (Venezia, Marcon, Mira, Spinea, Quarto d'Altino)
Trieste	Non delimitata
Genova	Individuata un'area di cui fanno parte 40 comuni
Bologna	individuata un'area coincidente con la provincia
Firenze	Coincidente con le province di Firenze, Prato e Pistoia
Roma	Non delimitata (ma probabilmente condotta contestualmente al decentramento)
Napoli	Non delimitata
Bari	Non delimitata
Palermo	Individuata un'area di cui fanno parte 27 comuni, finalizzata alla gestione di servizi intercomunali
Messina	Individuata un'area di cui fanno parte 51 comuni
Catania	Individuata un'area di cui fanno parte 27 comuni
Cagliari	Non delimitata
Reggio Calabria	Non delimitata

Fonte: Arpa Lombardia, 2009

Le aree metropolitane in Italia oltre ad essere ad uno stadio molto differenziato tra loro rispetto all'iter giuridico e amministrativo, presentano una situazione variegata anche se si guarda semplicemente alle loro caratteristiche descrittive. Considerando, infatti, la delimitazione esistente per quelle individuate dalle Regioni, e la coincidenza con la provincia laddove la delimitazione ancora non esiste, si può notare come il numero dei comuni e la popolazione appartenenti alle 15 aree considerate siano estremamente variabili: si va da un numero di comuni minimo pari a 5 per l'area metropolitana di Venezia, perché così delimitata, ai più di trecento comuni appartenenti alla provincia di Torino, o dai poco più di 235 mila residenti nella provincia di Trieste ai più di 4 milioni di residenti della provincia di Roma (tab. 2).

Tabella 2 Caratteristiche delle aree metropolitane

<i>Area metropolitana</i>	<i>coinciden te con la provincia</i>	<i>n. comuni</i>	<i>popolazione residente</i>	<i>superficie</i>	<i>densità</i>	<i>% popolazione nel comune polo</i>
Milano	si	134	3.156.694	1.578,90	1.999,30	41,95
Torino	si	315	2.302.353	6.830,25	337,10	39,42
Venezia	no	5	361.027	583,58	618,64	75,00
Trieste	si	6	236.556	211,82	1.116,80	86,89
Genova	no	41	736.235	1.226,99	600,03	68,87
Bologna	si	60	991.924	3.702,41	267,90	38,33
Firenze	no (Firenze, Prato, Pistoia)	73	1.540.934	4.844,62	318,07	24,09
Roma	si	121	4.194.068	5.380,95	779,40	65,84
Napoli	si	92	3.080.873	1.171,13	2.630,70	31,15
Bari	si	41	1.258.706	3.825,41	329,00	25,46
Reggio Calabria	si	97	566.977	3.183,19	178,1	32,90
Palermo	no	27	1.249.577	1.395,95	748,0	62,81
Messina	no	51	653.737	1.129,84	578,6	50,52
Catania	no	27	1.090.101	952,52	796,7	38,67
Cagliari	si	71	563.180	4.570,00	123,20	27,79

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

Anche il ruolo del comune polo appare fortemente differenziato. Si contrappongono situazioni in cui il comune polo sembra giocare un ruolo molto forte, come nel caso di Trieste o di Venezia ma anche di Genova e Roma (cfr. l'ultima colonna della tab. 2), a situazioni in cui il polo non appare un importante centro, almeno residenziale. Se da un lato questo potrebbe far

pensare ad aree fortemente centralizzate e quindi caratterizzate da un processo di metropolizzazione ancora agli albori poiché non sembra esserci la perdita della funzione residenziale e quindi la specializzazione funzionale dei diversi comuni, dall'altro questo potrebbe dipendere principalmente, soprattutto nel caso di Trieste e Venezia, dal fatto che sono pochi i comuni che fanno parte dell'area metropolitana.

3 L' area metropolitana di Roma

La situazione romana vede delle peculiarità legate al ruolo di Roma quale Capitale dello Stato italiano. Il dibattito sull'istituzione e delimitazione dell'Area metropolitana, che da un lato ha portato il 20 settembre 2010 al battesimo del nuovo ente di Roma Capitale, dall'altro ha rinviato nuovamente la sua operatività.

L'interesse e l'importanza dell'area metropolitana di Roma scaturiscono anche da riflessioni iniziali sulle sue caratteristiche e sulla capacità del polo di collegarsi ad altre aree funzionali che abbiano una specializzazione differente da quella di residenza. L'analisi della realtà romana, pertanto, costituisce un importante esempio e spunto di riflessione anche per le altre.

La mancanza di una Conferenza metropolitana, o almeno di un tentativo di delimitazione che elenchi i comuni facenti parte dell'area, mentre dal dibattito istituzionale l'orientamento principale è di includere l'intera Provincia, spesso si considera Area metropolitana il territorio di quest'ultima, scomponendolo in quattro macro-aggregati convenzionali: il Polo, le due Corone metropolitane ed i comuni del Resto della provincia, sulla base di un criterio di contiguità territoriale con il polo.

Analizzando la popolazione e la struttura demografica, emerge che il Comune di Roma (il Polo) accoglie il 63,3% della popolazione residente nell'intera Area metropolitana. Presenta una popolazione fortemente invecchiata, che contribuisce negativamente al tasso di crescita naturale, che è infatti negativo nel 2009 (-0,3%). I comuni della Prima corona accolgono il 20% della popolazione residente nell'Area, hanno una popolazione meno invecchiata e il livello più alto del tasso di crescita naturale. I comuni della Seconda corona e del Resto provincia accolgono una quota ancora marginale della popolazione totale dell'Area: rispettivamente l'8,9% ed il 4,8%. Il Resto provincia presenta una popolazione maggiormente invecchiata rispetto alla Seconda corona. Infatti il tasso di crescita naturale in quest'ultima ha un valore positivo (0,6%), mentre nel Resto Provincia si registra un tasso ancora più basso di quello del polo (-5,4%).

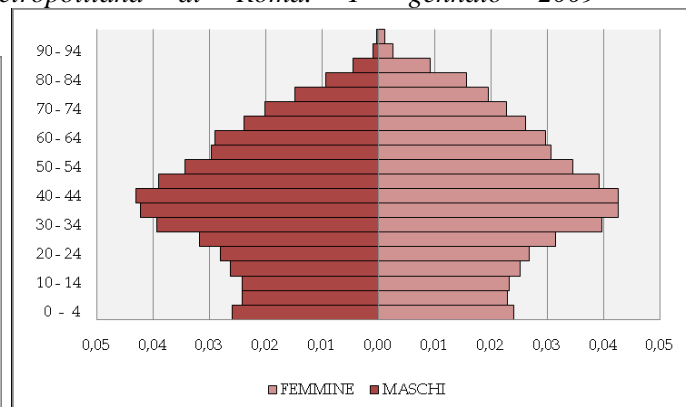
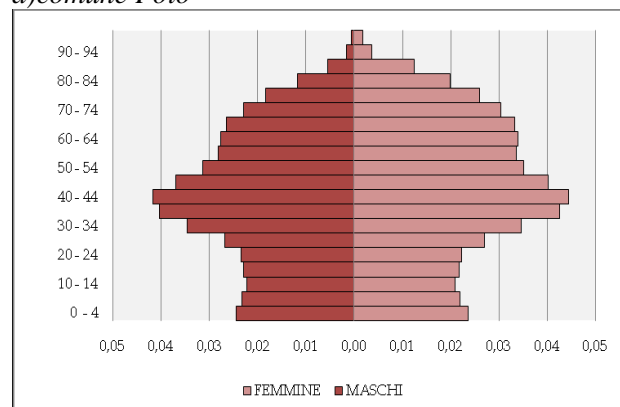
Le piramidi delle età relative alle diverse zone dell'area metropolitana presentano tutte una forma piuttosto irregolare “a botte” assai simile a quella italiana, tipica delle popolazioni invecchiate (fig. 1).

Nonostante la forma abbastanza omogenea delle piramidi relative alle diverse zone dell'area, si può rilevare una maggiore somiglianza tra la piramide costruita sulla base della struttura per

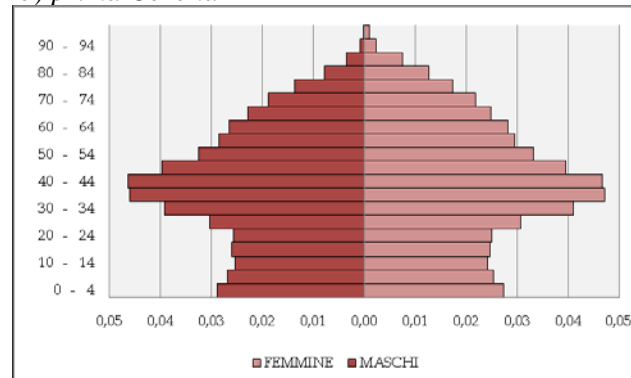
sesto ed età della popolazione residente nel Polo (fig. 1a), e quella costruita sulla base dei dati relativi ai residenti del Resto provincia (fig. 1d); così come si rileva una maggiore somiglianza tra le piramidi delle due restanti zone (fig. 1b e 1c), ovvero la Prima e la Seconda corona.

Fig. 1 – piramide dell'età dell'area metropolitana di Roma. 1° gennaio 2009

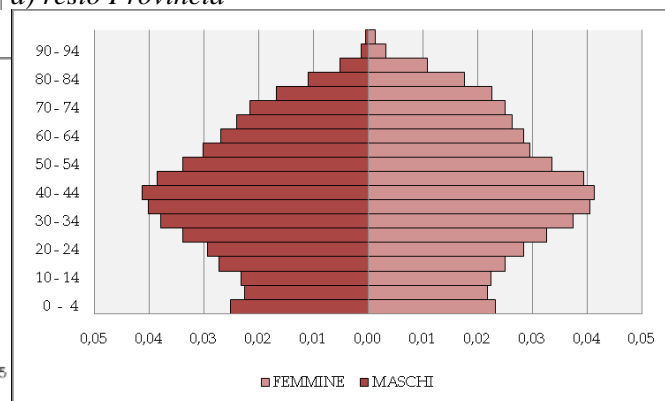
a) comune Polo



b) prima Corona



d) resto Provincia



Fonte: elaborazione su dati Istat

b) seconda Corona

La popolazione residente nel Polo è maggiormente invecchiata rispetto al resto dell'area metropolitana, registrando un *indice di vecchiaia* (dato dal rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e quella con meno di 15 anni), che vede 157 anziani ogni 100 giovani, seguita dai comuni del resto della provincia in cui l'indice di vecchiaia assume il valore di 135,3, dalla seconda Corona con 118,3 e la prima corona che invece, con un valore pari a 98,2, evidenzia quasi un equilibrio tra le due classi di età.

La struttura della popolazione in età lavorativa è meno invecchiata nel resto dell'area metropolitana piuttosto che nel Polo. L'*indice di struttura della popolazione attiva* mostra una popolazione attiva maggiormente invecchiata nel Polo, in cui, per 100 lavoratori con età tra dai 15 ai 39 anni, ci sono 119,2 lavoratori con età dai 40 ai 64 anni, mentre nei comuni delle due corone il rapporto si riduce a 104,2 nella Prima corona e 105,6 nella Seconda; è nel Resto provincia che si rileva una popolazione in età lavorativa meno invecchiata, con un rapporto di 103,1.

Si registra una maggiore corrispondenza tra la consistenza della popolazione nelle fasce di età 15–19 e 60–64, nei comuni del Resto provincia in cui l'*indice di ricambio della popolazione in età lavorativa* assume il valore di 106,2, seguito dalla Prima e Seconda Corona con valori rispettivamente di 107,5 e 114, mentre nel comune di Roma si rileva il valore di 137,6. Il Polo offre teoricamente maggiori possibilità di lavoro, in quanto ogni 100 giovani con età tra i 15 ed i 19 anni si hanno 137,6 anziani che liberano posti di lavoro, mentre nel resto dell'area metropolitana il rapporto è più vicino all'equilibrio. In realtà, in base alla situazione attuale del mercato del lavoro, forse sarebbe più opportuno calcolare questo indice utilizzando come popolazione che sta per entrare nel mondo del lavoro quella dai 20 ai 24 anni. In questo caso il divario tra chi entra nel mercato del lavoro e chi sta per uscirne diminuisce, raggiungendo i valori di 134,8 nel comune di Roma, 107,1 nei comuni della Seconda Corona, rimane invariato a 107,5 nei comuni della Prima Corona, mentre scende a 96, quindi al di sotto dell'equilibrio, nei comuni del Resto provincia.

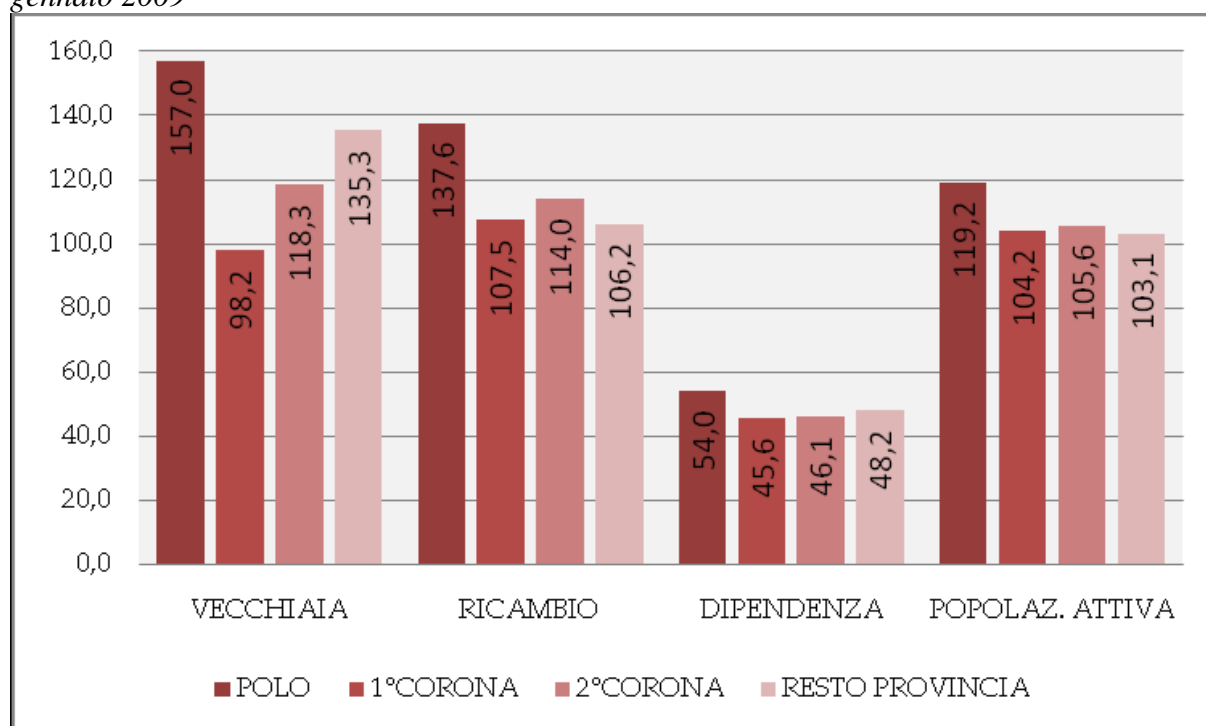
La proporzione di popolazione in età attiva su quella in età non attiva rileva valori più bassi nei comuni della prima e seconda Corona, in cui ogni 100 persone che lavorano ce ne sono rispettivamente 45,6 e 46,1 che non lavorano; mentre nel resto dell'area la misura del carico sociale aumenta, essendo pari a 48,2 nei comuni del Resto provincia e a 54 nel comune di Roma (Polo).

È interessante scindere questo indice, per verificare separatamente quanto pesano i giovani da 0 a 14 anni sulla popolazione attiva e quanto pesano invece gli anziani di 65 anni e più. Nel Polo il *carico sociale* di 54 unità per 100 lavoratori si scompone in 21 giovani da 0 a 14 anni e 33 anziani di 65 anni e più, a conferma del maggiore invecchiamento della popolazione residente nel comune di Roma rispetto al resto dell'area metropolitana. Nei comuni della Prima Corona infatti l'*indice di dipendenza dei giovani* è pari a 23, mentre quello degli anziani a 22,6: una situazione quasi di equilibrio; mentre nel resto dell'area si conferma un

maggior carico sociale di anziani, ma con valori meno distanti rispetto a quelli del Polo, pari a 21,1 e 25,6 nella Seconda Corona, e 20,5 e 27,7 nel Resto provincia.

Nel confronto tra i valori assunti dagli indici (fig. 2), nelle diverse zone dell'area metropolitana emerge, a conferma dell'analisi numerica, che il fenomeno dell'invecchiamento tocca, anche se in misura diversa, l'intera area metropolitana: la popolazione residente nel Polo e quella dei comuni del Resto provincia presentano una struttura della popolazione maggiormente invecchiata, seguiti dalla Seconda Corona, mentre nei comuni della Prima Corona si registra un minore squilibrio tra la popolazione giovane e quella anziana.

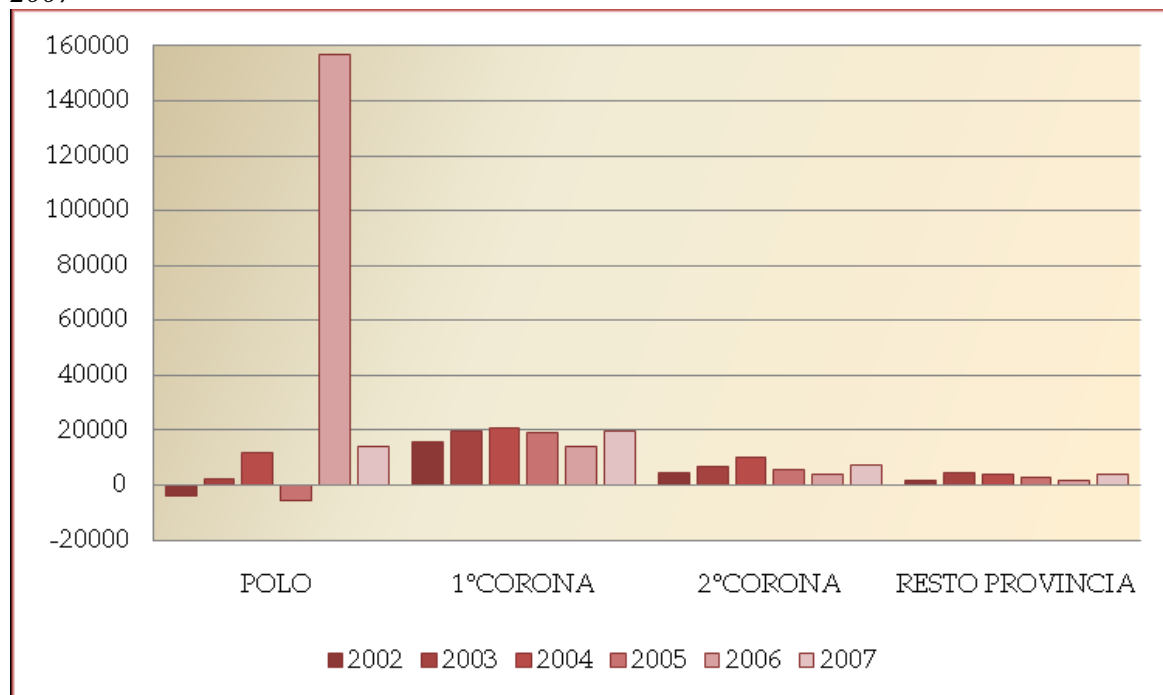
Fig. 2 Indici di struttura della popolazione residente nell'area metropolitana di Roma al 1° gennaio 2009



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Esaminando, inoltre, i dati relativi ai trasferimenti di residenza registrati tra i Comuni appartenenti all'area metropolitana di Roma negli anni 2002–2007 emerge come l'unica zona dell'Area in cui il livello delle iscrizioni è superiore a quello delle cancellazioni, in tutti gli anni del periodo esaminato, è la prima corona, mentre il polo centrale si colloca in una situazione diametralmente opposta, in cui non solo le cancellazioni sono sempre superiori alle iscrizioni, ma rispetto alle altre zone, la differenza è maggiore. Il maggior interscambio si rileva tra il polo ed i comuni della prima corona limitrofa, in cui il polo emerge nel ruolo di zona repulsiva, mentre la prima corona in quello di zona attrattiva. Nelle altre zone dell'area si osserva una buona presenza di spostamenti di breve raggio all'interno della stessa zona, dalla seconda corona verso la Prima corona, e dal Resto provincia verso la Seconda corona.

Fig. 3 – Saldo migratorio nelle diverse zone dell'area metropolitana di Roma, anni 2002 - 2007



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

I *tassi di emigrazione* assumono valori più elevati nei comuni della Prima corona, sia in relazione alla mobilità in direzione polo (10,68‰) che a quella interna alla stessa area (8,54‰). I comuni della Seconda corona rilevano valori dei tassi di emigrazione più bassi rispetto alla Prima corona, con un livello rilevante solo nei flussi in direzione polo (6,47‰); mentre sia nel Polo che nei comuni del Resto provincia, rispetto alle altre zone dell'area, i tassi di emigrazione assumono valori inferiori. Il panorama dei tassi di immigrazione ci conferma una maggiore vivacità della prima corona rispetto alle altre zone dell'Area, in cui soprattutto in relazione alle entrate provenienti dal polo raggiunge il livello di 19,58‰, doppio rispetto a quello della Seconda corona (9,98‰) e più che doppio rispetto a quello del Resto provincia (7,06‰). Nel Polo si rilevano i livelli più bassi del tasso di immigrazione, a conferma dell'ipotesi di redistribuzione della popolazione a favore dei comuni strettamente contermini, e poi, progressivamente, a favore di quelli più distanti, con un'ottica legata alla possibilità di un più facile accesso al mercato della casa. I dati analizzati mostrano d'altra parte come questa redistribuzione della popolazione sia al momento fortemente concentrata nei comuni della Prima corona, e riguardi in modo ancora marginale la Seconda corona e soprattutto il Resto provincia.

Il *tasso migratorio* nel Polo assume, nell'intero periodo, valori negativi soprattutto nel 2005, confermando la sua capacità repulsiva e quindi la presenza di un processo di riequilibrio demografico tra il Polo e le altre zone dell'area metropolitana ancora in corso. La Prima

corona, nello stesso anno, rileva infatti il livello del tasso più alto. Nelle corone metropolitane il tasso migratorio assume valori sempre positivi, in particolare nel 2005, quando ogni mille residenti gli iscritti superano i cancellati di 14,14 unità nella prima corona, 8,20 unità nella seconda corona. La capacità attrattiva delle corone metropolitane è probabilmente determinata, per i comuni della Prima corona dalla contiguità territoriale con il Polo e dalla presenza di una rete di trasporti che consente collegamenti in tempi brevi, per la Seconda corona dai minori costi del mercato immobiliare, un minore congestionamento, quindi una migliore qualità della vita. Anche nel Resto Provincia, nonostante la distanza territoriale dal Polo, e nella gran parte dei casi la mancanza di una rete di trasporto efficiente (i comuni del Resto provincia sono collocati principalmente nella valle dell'Aniene e nella zona dei Monti Prenestini), nel corso del periodo considerato si rileva una tendenza all'aumento della capacità attrattiva di questi comuni.

Il 50,4% dei *trasferimenti di residenza* effettuati all'interno dell'area metropolitana di Roma tra il 2002 ed il 2007 sono stati effettuati da uomini ed il 49,6% da donne. La differenza, anche se di poco conto, fa emergere una maggiore propensione a muoversi degli uomini, rispetto alle donne. In relazione ai tassi di emigrazione, nel Polo si rileva la maggiore distanza tra il livello del tasso degli uomini e quello delle donne: dal polo emigrano di più gli uomini piuttosto che le donne. I tassi di emigrazione nelle Corone metropolitane presentano una minore distanza tra i due generi ed un andamento del tutto analogo. Questo aspetto suggerisce che potrebbe trattarsi di emigrazioni di tipo familiare, in cui è l'intero nucleo familiare a spostarsi. L'unico caso nell'intera Area in cui le donne hanno, in media, una maggiore mobilità rispetto agli uomini è nei comuni del Resto provincia. Trattandosi per la gran parte di piccoli comuni montani o di collina interna, quasi tutti dislocati nell'area della Valle dell'Aniene, la maggiore mobilità in uscita delle donne potrebbe essere legata alla ricerca di maggiori opportunità lavorative.

I *tassi di immigrazione* mostrano che il Polo attrae di più gli uomini, probabilmente perché offre maggiori opportunità lavorative per questi ultimi; una possibile spiegazione è l'elevato costo della vita, che risulta maggiormente sostenibile dagli stipendi maschili piuttosto che da quelli femminili. Considerando che le Corone metropolitane sono le zone dell'Area in cui, in tutto il periodo, si rileva una differenza stabile tra i livelli dei due tassi, potrebbe trattarsi di un'immigrazione di tipo familiare, indotta probabilmente da un sempre maggiore potenziamento infrastrutturale, che migliora le condizioni dell'accesso e la mobilità di area. Inoltre particolarmente nella Seconda corona la sempre maggiore diffusione della qualità della vita di tipo urbano, nei servizi, nella rete distributiva e nelle opportunità del tempo libero costituiscono fattori che, nel loro insieme, riducono per le famiglie stanziate nella zona, lo svantaggio del "costo sociale" della condizione abitativa nell'*hinterland* (Santori, Ammendola, 2007).

Nell'area metropolitana di Roma tra il 2002 ed il 2007 i *residenti con cittadinanza straniera* sono passati dal 3,8% al 7,9% del totale dei residenti, mentre l'*incidenza sul totale della mobilità intraprovinciale romana*, che nel 2002 era del 5,3%, nel 2007 ha raggiunto il 9,6%; ovvero il contributo che gli stranieri danno alla mobilità è cresciuto in misura maggiore rispetto a quello che danno alla crescita della popolazione. In ogni zona dell'area metropolitana l'incidenza dei residenti di cittadinanza straniera sulle *cancellazioni* registra una forte crescita. Nel 2007 i livelli più elevati si rilevano nel Polo (10,1%) e nel Resto provincia (10,4%). Dal lato delle *iscrizioni*, sono i comuni del Resto Provincia e della Prima corona che mostrano invece una maggiore vivacità.

4 Conclusioni

Lo sviluppo dell'area metropolitana, vede questo processo di redistribuzione della popolazione, dal polo verso i comuni dell'*hinterland*, prima a favore dei comuni strettamente contermini, e poi, progressivamente, a favore di quelli più distanti, con un'ottica legata alla presenza di servizi e alla possibilità di un più facile accesso al mercato della casa. In realtà, i dati analizzati mostrano come questa redistribuzione della popolazione sia al momento fortemente concentrata nei comuni della Prima corona, e riguardi in modo ancora marginale la Seconda corona ed il Resto provincia. L'area metropolitana di Roma è, quindi, ancora caratterizzata da una grande centralità del Polo. Nonostante ciò lo scambio non è più solo con i comuni della Prima fascia, ma emerge una graduale espansione verso la Seconda fascia.

Considerando, inoltre, che nel polo si rilevano livelli percentuali elevati (10,1% nel 2007) di stranieri nei flussi in uscita, mentre livelli molto contenuti (i più bassi dell'Area) nei flussi in entrata, si osserva l'immagine di una presenza straniera, che vede nella città centrale, fonte di benefici in termini di maggiori opportunità lavorative, il luogo di destinazione primario all'arrivo nel paese. In un momento successivo, forse spinti anche dalla difficoltà legate ai costi delle abitazioni e dalla ricerca di una maggiore tranquillità, gli stranieri contribuiscono in modo non irrilevante al processo di riequilibrio insediativo in atto nell'Area, rendendosi disponibili a spostamenti nelle realtà territoriali più periferiche (come in questo caso nei comuni del Resto provincia) con la conseguenza di dover poi effettuare quotidianamente percorsi pendolari di medio-lungo raggio per raggiungere il posto di lavoro. Inoltre le maggiori opportunità residenziali dell'*hinterland*, sembrano poter agevolare il processo di trasformazione verso una presenza più di tipo familiare e verosimilmente verso progetti migratori più stabili, spesso destinati a trasformarsi in definitivi (Blangiardo, 2010). I residenti di cittadinanza straniera sembrano quindi contribuire al riequilibrio insediativo in atto nell'area, rendendosi disponibili a spostamenti nelle realtà territoriali più periferiche con la

conseguenza di dover poi effettuare quotidianamente percorsi pendolari di medio-lungo raggio.

5 Bibliografia

- BARTALETTI F. (2009) *Le aree metropolitane in Italia e nel mondo*. Bollati Boringhieri, Torino.
- BLANGIARDO G. (2010) Scarsa mobilità per andare in cerca di nuove chance, in *Il Sole 24 ore*.
- BONIFAZI C. (2009), *Le migrazioni interne meridionali: vecchi e nuovi ritardi*. <http://www.neodemos.it/>
- Livi Bacci M. (a cura di) *Demografia del capitale umano*. Il Mulino, Bologna.
- BRINI S. (2005), Qualità Ambientale nelle aree metropolitane italiane, in *Il rapporto APAT sulla qualità dell'ambiente urbano*.
- CAFIERO S., BUSCA A. (1970), *Lo sviluppo metropolitano in Italia*. SVIMEZ Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, "Centro per gli studi sullo sviluppo economico".
- CAMPILONGO G. (2004), Aree metropolitane, città metropolitane, fonti giuridiche problematiche aperte in *APAT, qualità dell'ambiente urbano, I rapporto APAT*, Milano 2004.
- CAMPILONGO G. (2005) Aree metropolitane, città metropolitane: l'individuazione dell'area metropolitana, in *APAT, qualità dell'ambiente urbano, Il rapporto APAT*, Milano.
- CAMPILONGO G. (2006) Aree metropolitane, città metropolitane: pianificazione strategica e governo dell'area metropolitana, in *APAT, qualità dell'ambiente urbano, III rapporto APAT*, Milano.
- CASACCHIA O., NUVOLATI G., PIRODDI E., REYNAUD C. (2006), *La statistica delle aree metropolitane e sulle aree metropolitane: proposta per un sistema informativo integrato*. Presidenza del Consiglio dei ministri, commissione per la garanzia dell'informazione statistica, Roma.
- COMUNE di ROMA (2003) Dinamiche demografiche recenti nel comune di Roma e politiche del territorio in *Rapporto 2002-2003 sull'economia romana*.
- CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE (2008), *Le aree e le città metropolitane*, Dossier informativo per i consiglieri regionali VIII Legislatura. Collana pubblicazioni Direzione Segreteria dell'Assemblea regionale.

- CRISTALDI F., (2003) *Le mille popolazioni metropolitane: un'analisi geografica dell'area romana*. Centro interdipartimentale di studi e ricerche sulla popolazione e la società di Roma.
- DOTA, NICOTRA (2005), *Le città metropolitane: una conquista per l'innovazione istituzionale del paese*, documento ANCI.
- ERCOLE E., (1999), *La crescita metropolitana* in Martinotti G. (a cura di) *La dimensione metropolitana*. Il Mulino, Bologna.
- ESPOSITO A. (2010) *Una ricognizione dei contesti territoriali individuati come regioni urbane o aree urbane nelle nove città metropolitane*, Dossier presentato all'incontro della Commissione di lavoro ReCS-ANCI.
- FERLAINO F. (2000), *Le dinamiche delle aree metropolitane in Italia*, in atti del XXVIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO.
- FERRI V. (2010) *Le città metropolitane in Italia. Una istituzione del federalismo*, in *Riviste Scientifiche Unicredit*.
- FRASCA POLARA E. (2003) *Le relazioni tra città e territorio di influenza: l'esperienza statunitense*, <http://www.comune.firenze.it/comune/area/ancinotizie.htm>.
- FUBINI A., CORSICO F. (1994), *Aree metropolitane in Italia*. Consiglio nazionale delle ricerche, Franco Angeli, Milano.
- MARTINOTTI G. (1993) *La nuova morfologia sociale della città*. Il Mulino, Bologna.
- MARCHESE U. (1997) *Aree metropolitane in Italia alle soglie del Duemila*, ECIG, Genova.
- MOCETTI S., PORELLO C. (2010), *La mobilità del lavoro in Italia: nuove evidenze sulle dinamiche migratorie*, Occasional papers della Banca d'Italia su *Questioni di Economia e Finanza*, gennaio 2010.
- NUVOLATI G. (2002) *Popolazioni in movimento, città in trasformazione*. Il Mulino, Bologna.
- ROTELLI E. (1999), *Le aree metropolitane in Italia*, in Martinotti G. (a cura di) *La dimensione metropolitana*, Il Mulino, Bologna.
- SANTORI A., AMMENDOLA T. (2004), *La mobilità nell'area romana*, I working paper dell'Ufficio Studi, Ricerche e Statistica della provincia di Roma.
- SANTORI A., AMMENDOLA T. (2007), *Dinamiche insediative nell'area romana 1981-2006*, I working paper dell'Ufficio Studi, Ricerche e Statistica della provincia di Roma.
- SANTORI A., AMMENDOLA T. (2008), *Cittadini stranieri nella provincia di Roma*, I working paper dell'Ufficio Studi, Ricerche e Statistica della provincia di Roma.
- SCARAMELLINI G. (2005) *Aree metropolitane*. Università degli studi di Milano.
- VITALI O. (1996), *Aree metropolitane e urbane in chiave funzionalista. I casi di Roma, Napoli e Rimini*. Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

VASSAPOLO L., MARTUFI R., (2006), Le aree metropolitane nel contraddittorio sviluppo economico-produttivo italiano. Il lavoro metropolitano, *Proteo*, Vol.3, 33-46.